



# *Si quaeris*

Anno 4 – Numero 3 – Marzo 2008

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta  
confr\_s.antonio\_molf@libero.it

## *Pasqua di Resurrezione*

Parlare di Cristo Risorto non significa descrivere la Resurrezione, spiegarla con la ragione perché è e resterà mistero. Lo stesso evangelista Matteo parlando della resurrezione si sofferma e sottolinea i riflessi visibili di essa. Il primo riflesso è quello dell'angelo che si mostra nel terremoto e srotola la pietra dell'imboccatura del sepolcro, infatti le donne, recatasi al sepolcro e che hanno vissuto in prima persona l'istante della resurrezione non vedono il Risorto, ma quanto accade esteriormente, il terremoto e l'angelo che esorta di cercare Gesù non tra i morti ma tra i vivi perché risorto. Le immagini descritte dall'evangelista non vogliono riferirsi solo al mistero di Cristo ma alla nostra resurrezione personale che non si avvererà solo dopo la morte, ma si attua già qui e ora quando facciamo entrare l'angelo messaggero nella nostra vita e gli permettiamo di srotolare le pietre che ci schiacciano e non ci fanno vivere: le pietre dell'egoismo, dell'ingordigia, del sopruso, del potere. Solo se facciamo entrare l'angelo nella nostra vita si smuoverà

qualcosa dentro di noi che ci permetterà di camminare più speditamente e ci farà diventare nuove creature. L'altro riflesso visibile della resurrezione sono le guardie messe a custodia del sepolcro che tremanti cadono a terra come morti. Esse sono le guardie che vegliano sulle nostre anime per farci rimanere radicati alle nostre vecchie abitudini che seppelliscono il



nostro vero essere, l'uomo autentico fatto di contemplazione, di interiorità, di preghiera, di gratuità, di condivisione. Fare Pasqua significa rivivere dentro di noi i riflessi visibili della resurrezione: rimuovere le pietre che ci impediscono di camminare con le nostre gambe perché messe alle strette dalle guardie della morte quali le nostre smanie di lusso, di spreco, di superfluo. Accogliamo il messaggio dell'angelo,

messaggio che ci grida che il Risorto va cercato non tra i sepolcri delle nostre aridità ma nel silenzio della nostra vita quotidiana, buona Pasqua a tutti. ■

***DON NICOLA AZZOLLINI***

# Salvarci, insieme!

di Carlo Pasculli



Lunedì 11 febbraio nella chiesa di sant'Andrea apostolo, nel centro storico, in prossimità della "Festa della Lingua" del nostro amato Patrono sant'Antonio di Padova (15 febbraio) si è tenuta una conferenza sul tema della pastorale diocesana per il triennio 2007/2009, "Relazionalità: via della speranza", ed eventuali e possibili connessioni con la vita e l'operato di sant'Antonio di Padova, tenuta da frate Rufino. Inizialmente il padre spirituale del nostro sodalizio, don Nicola Azzollini, ha presentato frate Rufino, padre cappuccino in questo momento operante nella fraternità di Giovinazzo e responsabile della pastorale vocazionale. Il nostro relatore si presenta spiegando che la scelta del nome da frate è caduta su Rufino perché era una dei primi compagni di san Francesco d'Assisi e l'unico che sia riuscito a vedere la sua ferita del costato. Frate Rufino, quindi, cita inizialmente, la lettera di san Francesco a sant'Antonio del 1224: "Al fratello Antonio, mio vescovo, auguro salute. Approvo che

*tu insegni teologia ai frati, purchè, a motivo di tale studio, tu non smorzi lo spirito della santa orazione e devozione, come è ordinato nella Regola. Sta sano.*" In questa lettera c'è lo schema essenziale dell'idea di approccio di Antonio e Francesco alla razionalità. San Francesco agli albori della nascita del suo movimento si preoccupava che i suoi fratelli pregassero e lavorassero, sottraendo così tempo all'ozio, considerato il padre dei vizi. Lo studio non era ritenuto importante, anzi, poteva essere un elemento di "disturbo" e di ostacolo nel rapporto con Dio. L'espansione delle fraternità, però, e la nascita di sempre più numerose correnti eretiche, richiedevano che i frati fossero sempre più preparati ad affrontare queste nuove sfide e difficoltà. In questo quadro nasce ed è giustificata la richiesta di sant'Antonio di insegnare teologia ai frati; Francesco accetta, purché non venga meno "lo spirito della santa orazione e devozione". Il poverello di Assisi dimostrava, quindi, di comprendere a pieno l'importanza della relazionalità verso gli altri, ma riteneva altresì fondamentale e imprescindibile per un cristiano l'esperienza relazionale con Dio. L'uomo non è senza relazioni ("Non è bene che l'uomo sia solo", Gen 2,18) e queste non possono ridursi a mere tecniche comportamentali, cioè non possono essere anonime ma devono essere dei canali pieni di significato. Dobbiamo dare loro la giusta importanza coltivando le virtù umane che le sottendono. Le relazioni, inoltre, devono essere vere ed autentiche, perché esse non si improvvisano né sorgono spontaneamente, ma si coltivano, altrimenti rischiamo di vivere con delle maschere non essendo mai noi stessi in un "carnevale di relazioni". Un altro attacco alla relazionalità viene dal narcisismo che impera ed è causa del frammentazione del mondo contemporaneo. L'altro è come uno specchio in cui si riflette la mia immagine e suscita in me invidia e rancore. Per un cristiano credente, poi, le relazioni devono essere improntate alla Speranza, virtù teologale, secondo lo stile che ha appreso da Gesù Cristo. Per un cristiano la relazione fondamentale è quella che si instaura con Cristo, imparando da Lui che è venuto a restituirci la grazia persa nel peccato originale. Quella del cristiano non può essere una visione della relazionalità in cui l'uomo è al centro, antropologica, ma in cui c'è bisogno di Dio. La speranza è una virtù "relazionale" che ci spinge, quindi, a salvarci in comunione con Dio ed i fratelli. Il nostro essere congregati ha senso e valore pieno perché ci sentiamo chiamati a "salvarci insieme", in comunione, quindi, relazionandoci. Viviamo, allora, una spiritualità intimistica, ma collettiva. L'esperienza nell'eremo di sant'Antonio è fondamentale per la sua relazione con gli altri; ciò che spinge Antonio ad essere attento agli ultimi è la sua relazione con Dio che gli fa riconoscere in essi il Cristo. E' solo attraverso l'esperienza con Dio che vediamo nell'altro un fratello e non un antagonista. Nella misura in cui ci si sente amati dal Signore si amano gli altri. Se l'esperienza con Dio è misera, sarà così anche con gli altri; quindi "curare lo spirito dell'orazione e devozione", come diceva Francesco ad Antonio per veder nell'altro, nel prossimo, il volto di nostro Signore Gesù Cristo e non la nostra immagine riflessa. ■

## Dal Cenacolo al Golgota

Come in una reazione a catena, continuiamo ad avvertire nella nostra vita spirituale gli “effetti” dei giorni tristi della passione di Gesù. È come se da quella morte, continui nella nostra storia a nascere la vita. È il senso del racconto della passione di Gesù che in questo tempo di Quaresima ascoltiamo con attenzione. Puntuale arriva per ogni cristiano la profezia di Zaccaria che, con cuore appassionato, ci ricorda: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Zc 12,10). Allora stare con Gesù, in questi giorni santi, è una questione di sguardo, lo sguardo del cuore! Significa per noi andare a Gerusalemme per essere partecipi di questo mistero di amore. Penso sia questo lo spirito giusto per vivere la

sacra rappresentazione della confraternita di Sant'Antonio. Si propone alla città di riflettere sul più bel messaggio d'amore, quello vero: l'amore di Dio. Per questo la sacra rappresentazione non vuole essere uno spettacolo, ci invita semplicemente a stare con Gesù, dal cenacolo al pretorio, passando per “il

luogo del cranio” (Lc 23,33). Ci aiuta a fare nostra l'esperienza di Pietro: guardato nell'intimo da Cristo sofferente e perdonato. Inoltre non vuole riproporre l'esperienza della gente che sotto la croce guardava il condannato con aria di distacco, di meraviglia, di incredulità, provando vuoti sentimenti di commiserazione, invece proporre l'esperienza intima di quei pochi che sotto la croce vivevano con Cristo la sofferenza e l'intimo dolore di chi crede in lui, ma soprattutto la speranza della risurrezione, che da quel patibolo ha segnato l'inizio di una nuova era. La sacra rappresentazione è un momento di profonda meditazione della passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo. È un invito a pensare come Cristo abbia vissuto quei momenti, la



relazione con i discepoli, l'incontro con la madre, l'oltraggio di coloro che condannano, la sofferenza nel Getsèmani, la triste esperienza del rinnegamento, l'ascolto delle testimonianze che aprono un varco nel cielo della speranza. Sì, è proprio quello che si vive in quei momenti, il cuore si apre, la mente ritorna a quei momenti, la vita cambia. Potreste dirmi di essere esagerato, ma quello che si verifica, cioè il fatto che si entra in un dato personaggio per raccontare che non è un dire, ma è un catechizzare coloro che vedono e ascoltano con interesse e meditazione il gesto totale e totalizzante che Dio compie per noi, è un incontro speciale tra la nostra storia e quella di

Dio. Si provano particolari emozioni che non finiscono nelle chiacchiere della vita quotidiana, ma nelle poche parole della vita straordinaria, che conduce gli attori e gli spettatori ad una profonda meditazione del proprio rapporto con Dio e magari a compiere dei cambiamenti di rotta, orientandosi a Cristo che ci

chiama amici e ha donato la sua vita per noi. Alla fine di tutto diventiamo noi uomini e donne di ogni tempo i protagonisti della storia che ci permette di cristificarci e di non dimenticare che Dio ci rende sempre partecipi della sua storia di salvezza. Mi ritornano alla mente le parole dell'apostolo Giovanni nel suo vangelo «Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate». (Gv 19,35). Sia questa la Pasqua per tutti gli uomini e le donne di buona volontà: credere che il dono di una vita nuova, è il dono che ci viene dall'alto: la risurrezione di Cristo ad opera del Padre. Solo così facciamo anche noi l'esperienza di essere persone risorte! Sia questo l'augurio più bello di Pasqua!

## A "tu per tu" con don Sergio

*Abbiamo posto alcune domande, riguardanti la Sacra Rappresentazione, a don Sergio Vitulano già padre spirituale della nostra confraternita e uno degli ideatori della stessa.*

***Come è nata l'idea di inscenare una rappresentazione sacra per rivivere le ultime ore della passione di nostro Signore Gesù Cristo?***

L'idea della sacra rappresentazione di Cristo è nata come un impegno operativo della confraternita stessa. Già la quaresima era vissuta con le catechesi settimanali. Dopo due anni di questo cammino, forse perché Molfetta vive la settimana santa con le processioni pasquali, e la stessa confraternita è presente nella processione del sabato santo, si pensò in un consiglio di confraternita di vivere ancora più intensamente la passione di Cristo. La preparazione della stessa avrebbe visto coinvolte le famiglie della confraternita diventando quasi un dopo lavoro comunitario. In effetti era bello per me, padre spirituale della confraternita, vedere le coppie e le famiglie lavorare insieme la sera per le prove della rappresentazione stessa.

***In quel lontano 1993, si sarebbe mai aspettato che la nostra confraternita sarebbe riuscita a mettere in scena 16 edizioni della sacra rappresentazione?***

L'idea piacque a Felice Altomare che curò l'aspetto tecnico e ebbe cura di mettere su alcune scene della passione ed io personalmente curai la parte del vangelo e le preghiere delle testimonianze finali. Non ci si chiese nel 1993 quanti anni sarebbe durata questa esperienza... Se siamo arrivati alla sedicesima edizione, penso che sia entrata nel tessuto delle persone della confraternita e anche perché sin dall'inizio fu accolta con passione dalla cittadinanza. Tutti noi della confraternita all'epoca fummo sorpresi nel vedere la partecipazione di tanta gente come spettatori e in seguito coinvolti nella parte del popolo ebreo che seguiva le fasi della passione di nostro Signore.

***Come, e dove, deve migliorare questa sacra rappresentazione?***

In cosa deve migliorare non saprei cosa consigliare, perché, da quando sono parroco a Giovinazzo non l'ho più seguita. Sento gli echi positivi della gente! Anzi quest'anno la parrocchia S. Giuseppe in cui indegnamente sono parroco, sta vivendo il cinquantenario della fondazione della parrocchia stessa. Qualcuno nel consiglio pastorale ha chiesto di invitare la confraternita di S. Antonio a rappresentare a Giovinazzo la stessa rappresentazione... Quindi si possono prevedere nel futuro anche sviluppi extra moenia. Chissà?

***Ci racconti uno o più aneddoti a lei cari legato a questa manifestazione***

Aneddoti ce ne sarebbero tanti. Quello che mi piace ricordare è quello riferito alla scena dell'orto degli ulivi, era la prima volta che sceneggiavamo la preghiera di Gesù nel getsemani. Forse il 1995? Ad una preghiera in cui Gesù si prostra di faccia a terra – ed il Gesù lo rappresentavo io – feci una caduta, quasi naturale, che Pietro, Giacomo e Giovanni si spaventarono ed io nel mentre pregavo ho dovuto rassicurarli che era tutto a posto e che non mi ero fatto male.

***Cosa rappresenta e cosa, invece, dovrebbe rappresentare la sacra rappresentazione per il sodalizio, e per la cittadinanza?***

Ormai la sacra rappresentazione per la città è entrata nella tradizione della settimana santa; portatela avanti, con l'aiuto di Dio ed il patrocinio di S. Antonio. Abbiate cura che il tutto è nato come un periodo comunitario e tale deve rimanere per vivere di più la comunione fra di voi e non la divisione.

